Si acutizza la lotta per il contratto

Confezioni: ALTRE 32 ORE DI SCIOPERO

Le astensioni avranno luogo in forma articolata - Messa a punto della corrente di « unità e autonomia sindacale » sui lavori del Direttivo della FILLEA - Dichiarazioni di Lina Fibbi

Le Segreterie della FILTA-CISL, della FILTEA-CGIL, della UILA hanno deciso la ripresa della lotta nel settore delle confezioni in serie per il rinnovo del contratto di lavoro. Il calendario degli scioperi concordato dalle tre organizzazioni sindacali è il seguente:

— sciopero di 8 ore nella settimana che va dal 29 al 4 febbraio;

— sciopero di 12 ore nella settimana che va dal 5 all'11 febbraio;

— sciopero di 12 ore nella settimana che va dal 12 al 18 febbraio.

Le tre segreterie confermano la sospensione delle ore di lavoro straordinario.

I sindacati provinciali sono delegati a concordare a livello provinciale le modalità di attuazione delle ore di sciopero proclamate per ogni settimana con articolazione aziendale, settoriale e territoriale.

* * *

Il compagno Sergio Giullanati, della segreteria della FILTEA-CGIL, ha inviato ieri all'*Avanti!* una breve nota per chiarire alcune inesattezze comparse sul giornale del PSU in relazione alle decisioni del Comitato direttivo della FILTEA stessa sulle incompatibilità.

Dopo aver precisato che sull'articolo dell'*Avanti!* « vi sarebbero da rilevare varie inesattezze », Giulianati precisa che « l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza del Direttivo FILTEA era stato presentato da quattro dei cinque compagni della segreteria e non dalla corrente comunista, e che i voti raccolti dall'ordine del giorno presentato da un compagno della corrente di unità e di autonomia sindacale (o dal PSIUP, come voi dite) erano di un compagno indipendente, uscito dal PSI, e di un comagno socialista ».

« Ciò — conclude Giulianati — oltre a non ingenerare equivoci credo serva a dimostrare che nella FILTEA la giustamente deprecata cristallizzazione delle correnti non si è manifestata ».

In effetti l'articolo comparso sull'*Avanti!* di ieri a proposito della discussione avvenuta nel comitato direttivo della FILTEA contiene diverse inesattezze oltre a quella indicata dal compagno Giulianati nella sua rettifica da cui risulta chiaramente l'assurdità di voler attribuire alla sola corrente comunista l'o.d.g. votato dalla grande maggioranza del comitato direttivo. Non viene per esempio rilevato che le tre organizzazioni erano al loro primo incontro sull'argomento e che in esso nessuno dei temi considerati alla unanimità dal precedente comitato direttivo della FILTEA come contestuali a quello della incompatibilità era stato ancora affrontato.

Da ciò la necessità espressa nell'o.d.g. dal Comitato direttivo di proseguire il dibattito prima di giungere ad una decisione che, e anticipata, in definitiva non avrebbe potuto che nuocere allo stesso proseguimento del discorso oggi appena iniziato. Inoltre non viene detto che una delle organizzazioni interessate, la UIL Tessili è per il momento assolutamente contraria ad una decisione di incompatibilità.

Quanto al richiamo fatto nell'o.d.g. alla prossima riunione del Consiglio generale della CGIL, l'*Avanti!* non dice che esso viene dopo la affermazione che la FILTEA porterà avanti autonomamente il discorso con le altre organizzazioni. A questo proposito non pare davvero fuori luogo il riferimento ad un così importante consesso del la Confederazione della quale la FILTEA fa parte e nella quale opera come protagonista delle scelte e delle decisioni.

La compagna Lina Fibbi da noi interrogata sui lavori del Comitato direttivo ha dichiarato di non avere altro da dire rispetto a quanto già affermato nell'o.d.g. del Comitato direttivo e ha aggiunto che « circa la volontà unitaria della FILTEA essa si misurerà nuovamente con forza nei prossimi giorni sui problemi essenziali come lo sviluppo degli scioperi delle confezioniste impegnate nella lotta per il rinnovo del contratto, l'azione per la difesa della occupazione nel settore tessile, la solidarietà con le popolazioni siciliane così dolorosamente colpite; problemi sui quali il comitato direttivo si è espresso alla unanimità ».

Gravi danni sui contadini

Rivedere il MEC

Le notizie sulle conseguenze della politica comunitaria si fanno sempre più allarmanti. L'Italia continua a fare le spese dei criteri che stanno a fondamento della formazione e della distribuzione dei fondi del FEOGA. La Francia e l'Olanda continuano ad essere finanziate attraverso il FEOGA e per le loro produzioni eccedentarie dagli altri Paesi del MEC, e particolarmente dall'Italia con decine e decine di miliardi. L'espansione delle importazioni di prodotti agricoli alimentari da parte italiana peggiora la situazione già grave. La responsabilità di ciò risale alla firma da parte dell'allora ministro dell'agricoltura Rumor e dal ministro Colombo di regolamenti comunitari, apertamente nocivi agli interessi economici generali del nostro Paese.

Esponenti degli interessi degli agrari e dei monopoli — primo fra tutti l'on Bonomi — hanno sempre esaltato quegli accordi. Ora, di fronte all'evidenza dei fatti, c'è un fuggi fuggi generale di responsabilità che deve essere energicamente denunziato, tanto più che le mezze misure che si frappongono per riparare in qualche modo alla scandalosa condizione cui è stata posta la economia nazionale rispetto alla politica agraria del MEC, sono al solito, assolutamente incapaci di cambiare la situazione.

L'Alleanza dei contadini ha già proposto e continuerà a sostenere la urgente e radicale revisione dei regolamenti comunitari e specialmente la riforma dei principi che oggi regolano gli interventi del FEOGA. Altrettanto urgente e anzi misura indilazionabile da definire nei prossimi giorni, è la dichiarazione da parte del governo italiano di dover e voler prolungare il periodo transitorio dei regolamenti comunitari per la zootecnia fino al 1973 e per conseguenza la impossibilità dell'entrata in vigore al 1. aprile 1968 del regolamento sui prodotti lattiero-caseari.

Oggi esiste una sola esigenza prioritaria: garantire prezzi agricoli remunerativi del lavoro e dei capitali impiegati, ridurre i costi di produzione, modificare l'attuale ragione di scambio tra agricoltura e industria; difendere e sviluppare la agricoltura italiana con l'affermazione del primato dell'impresa coltivatrice singola o associata.

Questi orientamenti che rispondono a chiari interessi del nostro Paese debbono valere tanto sul piano nazionale che per le posizioni che i rappresentanti italiani debbono sostenere negli organismi della CEE.

Su tali obiettivi è ogni giorno di più avvertibile la necessità che le varie organizzazioni dei produttori contadini concentrino la loro azione unitaria giacchè risiede in questo sforzo di lotta comune di tutti i coltivatori italiani la possibilità di rinnovare profondamente la politica agraria interna e comunitaria.

Attilio Esposto

Protesta dei produttori

Vendita sottoprezzo di formaggio «grana» nelle vie di Bologna

Grandi industriali e commercianti pagano in modo irrisorio il prodotto all'origine

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 17

Per tre giorni, da domani giovedì fino a sabato, in due piazze del centro di Bologna, piazza Re Enzo e piazza Garibaldi, i contadini produttori faranno una « vendita di protesta » di formaggio parmigiano reggiano prodotto dai caseifici cooperativi Samoggia, Pesa, Di Mezzo, Produttori latte, tutti soci del Consorzio dei caseifici sociali e cooperativi delle province di Bologna e Modena. La vendita di protesta dei contadini produttori associati bolognesi ha lo scopo, come è detto in un volantino di « dimostrare che la speculazione dei grandi commercianti e industriali colpisce al tempo stesso sia i contadini sia i consumatori ».

Nei tre giorni della « vendita di protesta » i contadini cederanno il formaggio ai seguenti prezzi: 1450 lire al chilo quello scelto, testa, produzione 1966; 1100 lire al kg quello sottoscelto della produzione 1966; 750 lire al kg. quello da pasto, produzione 1967. Ai contadini il formaggio prodotto nel 1966 parzialmente stagionato di prima qualità, viene pagato in media 1080 lire al kg.; lo stesso tipo di formaggio i consumatori lo pagano in media da 2 mila a 2 200 lire al kg., mentre i contadini ricevono poco più di 53 lire per ogni litro di latte prodotto e trasformato in formaggio. Il costo di produzione del latte nelle zone del grana tipico va dalle 70 alle 80 lire al litro e anche più.

Nelle assemblee, nelle riunioni, negli incontri che in questi giorni si susseguono nelle campagne, i contadini non si limitano a discutere vivacemente, a denunciare la situazione, ma manifestano apertamente la decisione di promuovere le più diverse iniziative di lotta perchè la situazione cambi. Da qui la decisione della « vendita di protesta », quella di partecipare numerosi alla manifestazione del 25 gennaio a Roma.

Su una questione in particolare insistono i contadini, quella dei finanziamenti pubblici che sta diventando uno scandalo. Il primo responsabile è accusato è il ministro dell'Agricoltura che presiede la commissione nazionale a cui sono demandate le decisioni per i finanziamenti del secondo Piano verde richiesti dagli impianti cooperativi e associati dei contadini. Mentre da oltre un anno, ad esempio, i contadini associati di queste zone, aspettano la risposta del FEOGA per il finanziamento di due nuovi caseifici cooperativi, in questi giorni il ministero ha respinto la domanda per un grosso caseificio moderno cooperativo proprio in una zona dove esistono impianti vecchi, inadeguati, antieconomici.

Per la colonìa proposta migliorativa

La Commissione agricoltura della Camera, che ieri doveva discutere le proposte di modifica delle leggi sui patti agrari (mezzadria e colonia) e quella per l'inclusione delle cooperative di conduzione fra i soggetti aventi diritto ai mutui per l'acquisto di terra, ha dovuto rinviare le questioni all'ordine del giorno per l'assenza del ministro Restivo. Una novità di rilievo si è avuta invece sul piano politico-parlamentare con la presentazione, a firma del socialista Loreti, di una proposta « interpretativa » dell'articolo 9 della legge sui patti agrari, nell'intento di rendere più favorevole ai lavoratori il rapporto di conduzione nei contratti che hanno all'origine la concessione di nudo terreno.

Il contenuto della proposta socialista non si conosce ma, anche se dalle indiscrezioni che se ne hanno il giudizio di merito non è del tutto positivo, il fatto che i socialisti si siano mossi anche per la colonia viene giudicato positivamente ai fini di un rapido riesame della legge dei patti agrari in questa legislatura. E' noto che anche sull'applicazione dell'art 9 della legge, come già sulle norme concernenti la mezzadria, c'è una proposta comunista che ha come primo firmatario il compagno Monasterio. L'iniziativa socialista, comportando un impegno a discutere entro le prossime settimane tutte le proposte presentate, costituisce un passo in avanti verso la revisione delle attuali norme.

L'ex vice questore di Sassari convocato per il 24

Grappone dal giudice come imputato per lo scontro a fuoco inesistente

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 17.

« Sono qui per essere interrogato in qualità di testimone » disse il vicequestore Grappone quando comparve davanti al giudice istruttore dottor Pietro Fiore, per essere interrogato sui fatti addebitati alla squadra mobile di Sassari.

Non era sfuggita a nessuna la sua delicata posizione. Grappone — si diceva — non può cavarsela così a buon mercato, dal momento che era lui a dirigere le « brillanti operazioni » della squadra mobile di Sassari comandata dal commissario Juliano.

Così è stato. La notizia diffusa ieri dalle agenzie è stata confermata. Il vicequestore di Sassari, già trasferito a Livorno, dottor Giovanni Grappone, è stato incriminato per falsa testimonianza e calunnia dal giudice istruttore del tribunale di Sassari dottor Pietro Fiore. Nei confronti di Grappone è stato emesso mandato di comparizione e egli dovrà presentarsi, con ogni probabilità, il 24 gennaio per essere sentito in qualità di imputato. Le imputazioni addebitate al dottor Grappone sono collegate ai fatti che nella estate scorsa hanno interessato la squadra mobile di Sassari. Il giudice istruttore, trattandosi di un imputato dipendente dal ministero dell'interno, ne ha dato notizia al ministero stesso, come del resto era avvenuto in occasione dell'arresto di Juliano, Balsamo e Gigliotti. I reati di calunnia e falsa testimonianza di cui è imputato il vicequestore Grappone dovrebbero essere riferiti all'ormai famoso « conflitto a fuoco » che egli avrebbe avuto, insieme ad un gruppo di suoi agenti, col « pericoloso latitante » Umberto Cossa nel suo ovile a 7 km. da Sassari. Cossa ha sempre negato di avere avuto un conflitto a fuoco con la polizia. Egli ha detto pubblicamente sulla *Nuova Sardegna* — sfidando la polizia a dimostrare il contrario — che il conflitto era a senso unico in quanto a sparare è stata solo la polizia.

Falsa, sarebbe, quindi, l'accusa di triplice tentato omicidio contro il Cossa per quel « conflitto ». Il vicequestore Grappone fece, in quella circostanza, una conferenza stampa nella quale raccontò che insieme ai suoi uomini era stato protagonista di un conflitto a fuoco col « pericoloso latitante ».

Gli elementi raccolti dai giudici, stando al mandato di comparizione del Grappone come imputato, non più come teste, starebbero a dimostrare che il « conflitto a fuoco » fu inventato di sana pianta.

L'imputazione del dottor Grappone conferma la tesi da noi sostenuta in occasione dell'arresto dei « confidenti » della squadra mobile « Franco » e « Gianni ». Sostenemmo allora che l'arresto dei due « amici » di Grappone e Juliano consentiva al magistrato di portare l'inchiesta verso la fase conclusiva.

Intanto, si dà per scontato che il procuratore della repubblica abbia trasmesso l'istanza di remissione presentata dal difensore del Marullo Biagio « Gianni » al procuratore generale, il quale, a sua volta, la farà pervenire alla suprema Corte di cassazione. Questa, a sua volta, fisserà l'udienza nella quale deciderà sulla istanza stessa. Analoga richiesta di remissione per legittima suspicione è stata presentata dai difensori dei poliziotti Elio Juliano, ex capo della Mobile di Sassari, del commissario Balsamo e del brigadiere Gigliotti.

Salvatore Lorelli

Topo d'albergo con alibi perfetto

Rubava nudo per tacitare le signore

BONN, 17.

« *Meglio essere scambiato per un satiro che essere arrestato per furto...* ». L'espediente aveva salvato finora un geniale topo d'albergo che, ogni volta si accingeva a svaligiare le camere, prendeva la precauzione di denudarsi completamente. Così « come mamma lo fece » penetrava nelle stanze delle signore e rubava. Se sorpreso, fingeva d'essere interessato a tutt'altre violazioni.

Molte donne preferivano non denunciarlo o perchè lo ritenevano un simpatico giovane troppo focoso — ha 27 anni — o perchè tacevano volentieri un incidente così imbarazzante. Da quattro anni durava la storia, finchè il ladro novista ha avuto la sfortuna d'entrare nella stanza dove albergava la moglie di un commissario di Dusseldorf, astuta come una volpe. La donna ha finto di dormire e l'ha scoperto le vere mire del giovane: poi l'ha denunciato.

Claire Gobrial intervistata al Cairo

«Mi hanno condannata innocente»

IL CAIRO — Claire Bebawi ha rilasciato, dopo la condanna inflittale dai giudici italiani per l'uccisione di Farouk Chourbagi, una serie di dichiarazioni ai giornalisti egiziani. « Il tribunale italiano, a quanto pare — ha detto Claire — si è lasciato influenzare dalla ricca famiglia Chourbagi ». « Non intendo, comunque — ha continuato la donna — tornare in Italia per scontare la condanna perchè sono innocente ». Nella telefoto: **Claire Bebawi, che vive con il padre a Eliopolis, fotografata in una chiesa**

Depositata la motivazione della grave sentenza

Per condannare Dolci a 2 anni il Tribunale rifiutò le prove

I giudici hanno conferito una gratuita patente di onestà alla DC, a Mattarella e Volpe - Non credibili i testi del sociologo «perchè comunisti» - Il clamoroso abbandono del processo da parte dell'imputato

Fece gridare allo scandalo la sentenza con la quale il 21 giugno dello scorso anno Danilo Dolci venne condannato dalla quarta sezione del Tribunale penale di Roma a due anni di reclusione per diffamazione di Bernardo Mattarella, Calogero Volpe e di un'altra decina di persone, indicate dal sociologo triestino come legate alla mafia, o mafiose. Ma ancora più grave appare ora la motivazione di quella sentenza, un documento di oltre 250 pagine, depositato ieri nella cancelleria del Tribunale.

La sentenza è semplicemente un inno alla Democrazia Cristiana, a Mattarella, a Volpe. Afferma in modo categorico, non si sa bene su quale base, che mai in Sicilia vi è stata collisione fra mafia e D.C. Una affermazione che lascia quanto meno sconcertati perchè tutti conoscono i nomi di uomini politici democristiani denunciati e anche arrestati non per aver avuto semplici contatti con mafiosi, ma per essere mafiosi essi stessi.

La patente di onestà che il Tribunale di Roma ha voluto dare ad alcuni uomini politici della D.C. con questa sentenza lascia dunque il tempo che trova. Può far piacere ai querelanti, a coloro cioè che denunciarono Dolci e Alasia, il principale collaboratore del sociologo triestino, ma non può certo accontentare la pubblica opinione. Non è forse vero che almeno uno dei querelanti dopo aver chiesto e ottenuto la condanna di Dolci è finito in carcere sotto l'accusa di associazione per delinquere, cioè per il classico reato di mafia?

Le querele contro Danilo Dolci vennero presentate dopo una conferenza stampa tenuta dal sociologo nella sede della stampa estera a Roma. Dolci e Alasia accusarono Mattarella e Volpe, e il primo in particolare, di aver rapporti stretti con la mafia e di essere stati collegati, a suo tempo, anche con il bandito Salvatore Giuliano.

Vennero denunciati anche i direttori responsabili dell'*Unità*, compagno Ghiara, del *Paese Sera* Cingoli, dell'*Ora*, Farinella. Per l'*Ora*, fu denunciato anche l'estensore dell'articolo, Pallotta. Tutti i giornalisti vennero però assolti per aver esercitato il diritto di cronaca.

Dice a questo proposito la sentenza: « L'oggetto dell'inchiesta condotta dal Dolci e dall'Alasia, concernente una delle più turpi manifestazioni antisociali della nostra epoca, quale la mafia, volta a compromettere il libero e ordinato sviluppo di intere, rigogliose contrade della Sicilia; la pretesa scoperta e denuncia delle tentacolari propagazioni sin nel governo nazionale della malapianta mafiosa; la clamorosa individuazione degli esponenti mafiosi o quanto meno dei politici conniventi con la mafia in due uomini facenti parte del governo della Repubblica e la presentazione ed illustrazione delle testimonianze raccolte a riprova della fondatezza delle accuse e delle richieste avanzate quale immediato antidoto dei mali denunciati, rappresentano, ad avviso del collegio, in quanto portati tramite la stampa a conoscenza della massa dei lettori, materia di informazione di largo e sicuro interesse per la intera opinione pubblica, naturalmente sensibile alla conoscenza e all'approfondimento di tale problematica.

« Trattasi in sostanza di questioni che investono l'intera vita nazionale, non potendo la collettività ignorare le cause profonde che attentano in alcune parti del territorio alla stessa esistenza di organismo sociale giuridicamente regolato; non potendo la collettività non prendere atto dell'esistenza di gravissime denunce concernenti anche uomini con dirette responsabilità di governo, rappresentativi, per l'ampio consenso di voti sempre ricevuto, di larga parte della volontà popolare ».

Il lungo discorso ha un preciso significato: il Tribunale riconosce che è giusto, è necessario anzi, indagare su certi fenomeni di mafia. Per questo sono stati assolti i giornalisti, i quali non hanno fatto altro che rendere pubbliche le accuse di Dolci all'ex ministro Mattarella e all'ex sottosegretario Volpe.

Però Dolci va condannato. Questo perchè egli non è riuscito a dimostrare la verità di quanto affermato. Su questo punto si potrebbe discutere, perchè numerosi sono i testi venuti in aula, nel corso del processo, a dar ragione al sociologo e per smontarli non basta dire, come la sentenza fa, che essi sono in gran parte comunisti. Il fatto centrale del processo, come più volte ripetemmo quando il giudizio era in corso, è questo: i giudici, che pur riconoscono l'importanza dell'argomento in discussione, hanno rifiutato una serie di indagini che avrebbero potuto portare a ben diverse conclusioni.

Che ciò sia avvenuto lo ricordano tutti. Per questo fatto vi fu anzi una clamorosa protesta di Danilo Dolci. Visto che il Tribunale non aveva alcuna intenzione di ascoltare altri testimoni, il sociologo abbandonò il processo, rinunciò anche alla difesa, dicendo che non se la sentiva di condividere, con la propria presenza, la responsabilità che i giudici si assumevano nel momento in cui rinunciavano a cercare fino in fondo la verità.

In un dibattito con le associazioni femminili democristiani e socialisti chiedono

«Tempi lunghi» per la legislazione familiare

Atteggiamento difensivo di Zappa (PSU) e Dell'Andro (DC) per giustificare il nulla di fatto con cui si chiude la legislatura — Spagnoli (PCI): « E' mancata la volontà politica di portare avanti la riforma »

A che punto è la discussione sulle leggi per la famiglia che da anni giacciono di fronte al Parlamento? Che cosa si è fatto, che cosa si può ancora fare, in queste ultime battute della presente legislatura, per modificare gli antiquati istituti che reggono la famiglia italiana?

Questi gli interrogativi posti, nel corso di una tavola rotonda che si è tenuta ieri sera nel Ridotto dell'Eliseo a Roma, da parte di un numeroso gruppo di associazioni femminili (tra cui l'Unione donne italiane, l'Alleanza femminile, l'Associazione giuriste, il Consiglio nazionale donne italiane) a tre parlamentari, protagonisti della battaglia che da mesi vede impegnata la commissione giustizia della Camera: l'on. Zappa, del PSU, presidente della Commissione stessa, l'on. Dell'Andro, democristiano, relatore per il progetto di riforma del diritto di famiglia presentato dal Ministro Reale, l'on. Spagnoli, comunista, primo firmatario del progetto comunista sul divorzio.

L'on. Zappa ha giustificato il poco o nulla di fatto sui problemi della famiglia — i due progetti sul divorzio si trascinano da mesi continuamente ostacolati dal sabotaggio della dc; lo stesso progetto Reale, di iniziativa governativa, ha subito ritardi ormai irrecuperabili a causa dell'opposizione democristiana ad ogni pur timida innovazione progressiva — con la « grande mole di lavoro » a cui la commissione giustizia si è trovata di fronte, e ad una pretesa necessità di maturazione delle coscienze sull'argomento, affermando in conclusione che nessuno dei progetti (da quello sul controllo delle nascite a quelli sul divorzio e sul diritto di famiglia) potrà vedere la luce nella presente legislatura.

Il dc Dell'Andro, da parte sua, ha sostenuto la necessità di adeguare la legislazione familiare allo sviluppo della società, concludendo che però è necessario attendere, per farlo, che i tempi siano maturi.

« In realtà, ha sostenuto Spagnoli, le condizioni del tempo sono più che mature a questa riforma; l'arretratezza impressionante della nostra legislazione familiare lo dimostra ». Il fatto stesso che nel programma del centro sinistra il progetto Reale fosse stato considerato come determinante, ne è una prova. Ma nonostante questo i risultati sono stati assolutamente deludenti. Perchè? Perchè, ha risposto Spagnoli, le contraddizioni interne della maggioranza hanno frenato tutto il processo di rinnovamento della legislazione familiare, che era stato richiesto anche dalle forze più aperte del mondo cattolico. Alla prova dei fatti, dei voti in Parlamento, delle decisioni, hanno avuto la meglio le posizioni più retrive. Oggi ci troviamo di fronte ad una legge già vecchia, già superata dalla realtà — quale è il progetto Reale — e anche questa non passa, perchè perfino le più timide innovazioni in esso contenute (quale, ad esempio, quella dell'introduzione dei « fatti incolpevoli » come motivo della separazione fra i coniugi) sono state aspramente avversate e respinte dai democristiani.

Quali possibilità esistono in questo breve periodo che ci separa dalla fine della legislatura? Si potrebbe almeno, ha proposto Spagnoli, trovare un punto d'intesa per approvare rapidamente l'abolizione del delitto d'onore.

Rispondendo infine ai numerosi interventi delle rappresentanti delle associazioni femminili intervenute, unanimi nel giudicare deludenti sia il bilancio che le prospettive presentate dai parlamentari, l'on. Spagnoli ha ribadito la responsabilità delle forze politiche che si sono opposte al normale iter dei progetti presentati.

Blaiberg per Barnard è ormai fuori pericolo

CITTA' DEL CAPO, 17.

Philip Blaiberg, l'uomo che vive con un cuore nuovo da 16 giorni, è fuori dalla « zona pericolosa ».

Lo ha dichiarato stamane il prof. Christian Barnard.

« Egli ha superato, posso dire con un comportamento clinico superiore alle nostre aspettative, la fase postoperatoria nel corso della quale avrebbe potuto subire improvvisamente una massiccia infezione ».

« Fino ad oggi — ha detto Barnard — noi temevamo di più un'infezione che il rigetto ».

Barnard non ha, tuttavia, voluto indicare con una data precisa il giorno in cui l'eccezionale paziente potrà finalmente sciare l'ospedale per rientrare in casa.

Da Palo Alto si è appreso che le condizioni di Mike Kasperak hanno subito un « miglioramento significativo ». Nonostante questo i medici continuano a mantenere Kasperak nella lista dei malati in condizioni critiche.

Illustrati ieri alla Commissione Giustizia

I casi di scioglimento del matrimonio

La Commissione Giustizia della Camera ha esaminato ieri, in sede referente, i casi di scioglimento del matrimonio previsti dalla proposta di legge Fortuna. Nel corso del dibattito l'on Fortuna, accettando praticamente ed integrando nel tessuto della sua proposta di legge gli emendamenti presentati in proposito dai deputati comunisti, socialisti proletari e liberali, ha chiarito che i casi di scioglimento si dividono in due grandi gruppi: il primo prevede il divorzio come conseguenza di condanne penali definitive di uno dei due coniugi, il secondo formula diverse previsioni di divorzio imperniate sulla separazione.

Nel primo elenco di casi sono contemplati tutti i delitti, non colposi, per i quali vi siano state condanne da un minimo di 12 anni di reclusione sino all'ergastolo e inoltre quando vi sia stata una qualsiasi pena detentiva per incesto, delitti sessuali a danno di discendenti, per istigazione della moglie o della prole alla prostituzione nonchè sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione di uno dei coniugi, tentato omicidio, maltrattamenti o altri delitti a danno del coniuge o dei figli.

Del secondo gruppo fanno parte le seguenti ipotesi: totale infermità di mente, separazione legale protratta ininterrottamente per almeno cinque anni per colpa dell'altro coniuge, separazione consensuale ininterrotta per oltre otto anni, separazione di fatto per oltre cinque anni, sempre che siano già stati maturati al momento dell'entrata in vigore della legge; infermità mentale quando il coniuge sia ricoverato in ospedale psichiatrico da almeno cinque anni; quando l'altro coniuge, straniero, abbia ottenuto all'estero il divorzio o si sia comunque risposato.

Da rilevare inoltre che l'« Osservatore Romano », facendo seguito all'inamissibile attacco di alcuni giorni fa sul recente voto che estende lo scioglimento del matrimonio anche al vincolo contratto in chiesa, sostiene che la decisione della commissione Giustizia sarebbe addirittura « una sfida che viene in una vigilia elettorale ». L'organo vaticano polemizza poi con il compagno Ingrao e conclude affermando che il voto sul divorzio non può costituire un contributo al « dialogo » con i cattolici nel senso che dovrebbe aiutarli a liberarsi dalle pastoie dell'integralismo.